

neo. Nuovi temi nascono dai "territori malati". E in questa sorta di riedizione della competizione tra saperi (che si è già data attorno alla città e all'architettura tra XIX e XX secolo), Clément rivendica la primazia del giardiniere, chiamato con spirito messianico a "proteggere la vita". Posizione che fa dell'autore la figura più ispirata e meno inaspettata del progetto contemporaneo.

(C.B.)

Valerio Paolo Mosco, NUDA ARCHITETTURA,
pp. 320, € 34, Skira, Milano 2012

L'ipotesi che costruisce il volume di Mosco è che si stia assistendo oggi a un ritorno dell'architettura nuda. Il Guggenheim di Bilbao è l'icona, ultima, di una stagione architettonica, iniziata negli anni sessanta, che ha esaltato il rivestimento: scultura avvolgente attorno al corpo dell'edificio. Una stagione ormai alle spalle per molte ragioni (e tra queste, valgono soprattutto ragioni legate al superamento di una prima globalizzazione e a una crisi di cui è difficile capire a fondo le implicazioni). Contro l'architettura "degli involucri", giocata sulla libertà iconografica e plastica, torna la riscoperta della nudità. Chiare le suggestioni del pensiero di Agamben. E fertile l'angolazione. Non solo nel dipanarne le ragioni figurative, simboliche e retoriche della nudità, ma anche nel permettere una narrazione di esperienze e modi dell'"architettura nuda", a partire dal frontespizio del trattato dell'abate Laugier (1753), entro le tante interpretazioni del Moderno in architettura, che, lungo l'arco di tutto il XX secolo, trovano nella nudità un carattere specifico. Fino al ribaltamento dei suoi ultimi decenni, quando la nudità diviene dichiaratamente disvalore. Il libro di Mosco (come altri, entro questa collana) si pone, prima ancora che come racconto critico, come rassegna, repertorio, catalogo. Affrontando i problemi che si danno entro un'angolazione centrata sulla nudità. Innanzitutto quello della varietà e numerosità delle esperienze e dalla presenza di numerose declinazioni. Per presentare il repertorio di progetti, Mosco ricorre alla duplice interpretazione di nudità di Le Corbusier: la nudità bianca, cioè aulica e ricca, o grigia, umile e frugale. Su questa dicotomia costruisce sei categorie, quattro bianche: *skeletal, rough, thin, lyric* e due grigie: *frugal, primitive*. Una decina di architetture entro

ciascuna, che poco d'altro terrebbe assieme.

(C.B.)

Pietro Derossi, L'AVVENTURA DEL PROGETTO. L'ARCHITETTURA COME CONOSCENZA, ESPERIENZA, RACCONTO, a cura di Brunella Angeli,
pp. 220, € 33, FrancoAngeli, Milano 2012

Per me, scrive Derossi, "l'architettura non è il frutto di un'intuizione geniale, ma il prodotto di una ricerca e di un pensiero". Un'idea che non cela i suoi riferimenti alla filosofia contemporanea, ma li dichiara: da Nietzsche a Heidegger, Derrida, Ricoeur. La posizione di Derossi si costruisce attorno a un'idea di narrazione che non è mai un raccontare la propria esperienza, ma un interrogarla per trarne implicazioni conoscitive. E pensare l'architettura (come la città) nei termini di un intreccio di storie e di implicazioni di storie. L'avventura del progetto ha una dimensione pragmatica e riflessiva: è l'incontro di una cultura tecnica con altre, teso a "promuovere una migliore qualità della vita urbana", ma non per questo moralista, ingenuo. Piuttosto consapevole che l'architettura non può

direttamente dettare la forma della città, che sono necessarie strategie mediate (in postfazione Ignasi de Solà-Morales ne individua alcune). Una linea di lavoro chiarita da alcuni importanti progetti urbani (i Fori di Roma, 1985; il Teatro di Rimini, 1985; l'Anhalter Bahnhof di Berlino, 1987; il progetto per "Le città immaginate" di Torino, 1987; il "Villaggio olimpico" di Torino, 2006); alcuni testi (*Architettura e narrazione*, Unicopli, 2000 e *Racconti di architettura*, Skira, 2006) e l'esposizione alla XIX Triennale di Milano del 1996 intitolata *Identità e differenze*. I saggi qui raccolti tornano sulla propria esperienza a disegnare qualcosa di più articolato rispetto a quella "sorta di manuale dell'architetto in versione leggera, agile, tasca-bile" che Biraghi vi scorge. Prendendo dal manuale la capacità di affrontare i nodi della professione e nel contempo riconoscendo l'estraneità a ogni tentazione dogmatica, deterministica e impositiva propria di quella formula.

(C.B.)

Leonardo Benevolo, IL TRACOLLO DELL'URBANISTICA ITALIANA, *pp. 116, € 10, Laterza,*